il venerdì SUPPLEMENTO DE la Repubblica

LIBRO-INCHIESTA DI LIRIO ABBATE E MARCO LILLO SU **MAFIA CAPITALE**. UNA INDAGINE DAI MILLE VOLTI

TERRA DI MEZZO: QUI COSA NOSTRA DIVENTÒ LIQUIDA

di **Piero Melati**

Ma, a Roma, la mafia c'è? «Nella capitale la mafia c'è» ha risposto secco il procuratore Pignatone, all'indomani del blitz di dicembre denominato *Mafia Capitale*. Già, ma che mafia è? Non più l'organizzazione criminale verticistica, guidata da una Commissione, dentro la quale sono rappresentate tutte le «famiglie». Una «onorata società» radicata in un territorio, alla quale si accedeva secondo precisi rituali, regole e divieti. Al giorno d'oggi occorre aggiornare il dizionario. Nella *Terra di Mezzo* la mafia sarebbe diventata «liquida», non più verticistica ma orizzontale, priva di riti e iniziazioni. Di un leggendario passato di sangue, affrescato in libri, film ed epopee, non resta nulla, tranne la capacità di intimidazione, ricatto e corruzione. Per il resto, poco altro.

Sarà vero? Così fosse, addio metodo Falcone. Il giudice ucciso nella strage del '92, grazie al pentito Tommaso Buscetta, con le sue inchieste ci raccontò per la prima volta la mafia da dentro. Ora quel *file* andrebbe cancellato e riscritto. Almeno dal punto di vista dei gesti criminali consumati nella Città eterna. L'inchiesta di Lirio Abbate e Marco Lillo, *I re di Roma* (Chiarelettere) aiuta parecchio in questo senso. Ci ricorda anzitutto che, tra le imprese della Banda della Magliana (dai tardi anni '70 al delitto De Pedis del '90) e fino a ieri il reato di associazione mafiosa non era mai stato contestato a Roma. Così come oscuri sono rimasti gli intrecci tra la gang capitolina, le mafie, la strategia della tensione.

Fu lo stesso Falcone a guardare con interesse dentro quel calderone, in relazione agli omicidi politici siciliani e ai rapporti tra terrorismo nero e mafia. Ma non ebbe tempo per andare a fondo. E così, decimato che fu per guerre intestine il clan chiamato della Magliana, si è arrivati ai giorni nostri.

Sopra, **Massimo Carminati**. Accanto la copertina di *I re di Roma* di Lirio Abbate e Marco Lillo (Chiarelettere, pp. 272, euro 14,90)

E cosa si è scoperto? La prima fonte di notizie si tappò un occhio, per fare intendere a Lirio Abbate che a Roma comanderebbe Massimo Carminati, detto *er cecato*, ex terrorista nero, accusato e prosciolto per l'omicidio di Mino Pecorelli. Era uno della Banda e aveva ispirato il personaggio del *nero* nella fiction tv. Da qui mosse i primi passi un lavoro giornalistico sui nuovi «re di Roma», condotto dall'*Espresso*. Il libro lo ricostruisce nei minimi dettagli: si scopre il distributore di corso Francia, dove la *cupola liquida* si riuniva. Si arriva all'albergo di Prati, dove la congrega si occultava. E si intravide così, sempre grazie a *L'Espresso*, l'organigramma poi «cartabollato» dalla futura inchiesta giudiziaria, che vedrebbe a capo della criminalità capitolina Carminati, Fasciani, Senese e Casamonica.

Ora l'indagine attende la prova dei gradi di giudizio. Dal fronte garantista si critica l'uso «fuori contesto» del 416 bis. All'opposto, c'è chi teme una lettura «riduzionista» della mafia imprenditrice. Il terremoto, si dice, avrebbe incastrato una pur significativa «manovalanza» implicata in affari residuali. Ma intanto, *Mafia capitale* ha scoperchiato una pentola che si voleva tenere sigillata. ■